

COME ALBERI PIANTATI LUNGO IL FIUME

Frutti di contemplazione e di fraternità

Suore Carmelitane
di S. Teresa di Torino

Anno XIV - 2015
Dicembre N°3

SOMMARIO

La parola della Madre	p 01
Il magistero del Papa: Anno giubilare (Sr. M. Stefania)	p 02
PAROLA, SPIRITO E VITA	
Teresa, patrimonio dell'umanità! (Sorella Nicoleta)	p 03
Con e per un sano entusiasmo - Convegno di Firenze (Sr. Miriam)	p 04
Figure di luce nella vita di M. Maria degli Angeli (Sorella Alice)	p 06
Vedere tutti con gli occhi di Gesù (Sr. M. Clara)	p 08
VITA MISSIONARIA	
La piccola missione di Romania compie 15 anni (Sr. M. Fabiola)	p 10
Festa per suor Giustina (Sorelle della Rep. Centrafricana)	p 13
Attorno alla famiglia Martin (Sr. M. Tatiene)	p 14
Per sempre (Sr. M. Angeline)	p 16
PASTORALE E CATECHESI	
In ascolto per accompagnare (Sr. M. Nicoletta)	p 17
Con le famiglie, per le famiglie (Sr. M. Sabrina)	p 20
La compassione: uno sguardo che cambia (Sr. M. Sara)	p 22
L'importanza di una presenza (Sr. M. Serena)	p 24
VITA NOSTRA	
Para vos nacì (Sr. Marisa)	p 26
Cinque vite... (Sr. M. Fernanda)	p 27
Coraggio, emozione, dedizione (Gruppo giovani di Adria)	p 31
Giubilei (Sr. M. Stefania)	p 32
Nel Carmelo felicemente (Sr. M. Loredana)	p 34
Pensieri che volano (Sr. Carmela)	p 35
Dialogo con la S. Madre Teresa (Sr. M. Attilia)	p 37
Nella pace dell'eternità – i nostri defunti (Segreteria e Sr. M. Stefania)	p 38
Mamma Giuseppina (Sr. M. Stefania)	p 40
Fiori di campo - Flash di pollaio (Sr. M. Rosella)	p 41



Anno XIV — N. 3
DICEMBRE 2015

Circolare interna di Congregazione

Stampa in proprio

*Il mistero del Natale, racchiuso nell'umanità
semplice e indifesa di queste persone.*

La parola della Madre

Carissime Sorelle e amici tutti del giornalino,

vi scrivo appena rientrata dal Madagascar e con il cuore e gli occhi ancora pieni dei colori, delle bellezze e della freschezza di quella terra. Sono rimasta molto colpita dall'accoglienza calorosa e gioiosa di ciascuna persona che ho incontrato e questa è stata la sfumatura particolare con cui ho vissuto l'inizio dell'Avvento.

Ora, la solennità del Natale del Signore è ormai alle porte e tutto ci invita al silenzio e allo stupore del grande evento dell'Incarnazione, mistero nascosto per i secoli, ma rivelato a noi, amici e amiche di Dio.

Un altro anno di grazia e benedizione è trascorso e il Signore ha accompagnato fedelmente la sua Chiesa e ogni cristiano a vivere in pienezza la fede; ricordiamo che siamo ancora nell'anno della vita consacrata, che ci si è fermati a riflettere e pregare sull'identità e sul ruolo della famiglia nella società (Sinodo della Famiglia di ottobre); altro momento arricchente è stato il Convegno di Firenze, incentrato sulla persona di

Gesù Cristo, modello da cui ripartire per rifondare un nuovo umanesimo. E proprio qualche settimana fa, anche l'apertura del Giubileo della misericordia, voluto con grande desiderio e profezia dal Papa.

Anche noi vogliamo seguire la scia di questi eventi e continuare a meditare e concretizzare nel nostro quotidiano quanto essi hanno donato al patrimonio spirituale ecclesiale. I temi portanti di questo giornalino saranno proprio la FAMIGLIA e la MISERICORDIA, visti sotto i vari punti di vista del nostro essere e operare.

Maria Santissima ci custodisca nell'intimità del suo Cuore, per saper gustare la venuta salvifica dell'Emmanuele.

Un caro augurio di buon Natale a tutti, nella gioia piena della presenza di Dio tra noi.

Madre M. Immacolata di S. Giuseppe



Anno giubilare



Non solo uno "straordinario" Anno Santo, posto tra la normale cadenza venticinquennale del Grande Giubileo del 2000 e quello che cadrà nel 2025. Non solo un Anno Santo che è anche "tematico", dedicato al valore della Misericordia, principio fondante del pontificato di Francesco.

Ma - probabilmente il primo della storia - è un Giubileo "decentrato" quello appena inaugurato da papa Francesco in via straordinaria il 29 novembre a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, dove la situazione di conflitto civile e gli scontri armati continuano a sussistere, e che lui ha voluto, anche solo per un giorno "*capitale spirituale del mondo*". (Sul prossimo numero del giornalino vi saranno le risonanze delle nostre Sorelle riguardo la visita di Papa Francesco a Bangui).

L'8 dicembre vi è stata invece l'apertura ufficiale della Porta Santa in San Pietro, seguita nei giorni successivi da quella nelle altre basiliche papali, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore (il prossimo 1 gennaio) e San Paolo fuori le Mura. Ancora un decentramento: per la prima volta, per volontà di papa Bergoglio, Porte Sante saranno aperte anche nelle cattedrali e nei santuari in tutte le diocesi sparse per il mondo.

E l'indulgenza plenaria - propria dell'Anno Santo - potrà essere lucrata dai fedeli anche

in diversi santuari italiani. Un segno anche questo di come il progetto complessivo di riforma della Chiesa, che sta portando avanti il Pontefice argentino, punti ad una collegialità, in cui la diocesi di Roma e il suo vescovo restano comunque coloro che guidano tutti gli altri "nella carità", per una sempre maggiore diffusione dei ruoli e delle responsabilità, secondo il desiderio del Papa di costituire la Curia romana come una pura struttura "di servizio" operante fino alle estreme periferie del mondo. In questo Giubileo il senso del pellegrinaggio va nel profondo, come interpretazione del sacrificio personale, come richiesta di perdono, come riflessione sul senso e la necessità della misericordia, a cui l'Anno Santo straordinario è dedicato. Il Papa ha pensato a tutti, anche agli anziani e ai malati che non potranno andare a Roma. Ha pensato perfino ai carcerati, invitandoli ad attraversare la porta della cella come fosse una "porta santa", segno di una rinascita.

Per papa Francesco, in un mondo in guerra, segnato dai conflitti, dalla povertà, dalle migrazioni di massa, la misericordia è un valore di cui c'è estremo bisogno. È questa l'impronta del suo pontificato: quella di una Chiesa accogliente, misericordiosa, un "ospedale da campo" per le ferite dell'umanità, la cui opera è fondata sul perdono e sulla tenerezza verso gli altri. Ai suoi "missionari della misericordia", confessori che invierà nella Quaresima del 2016 in tutte le diocesi di mondo, ha dato incarico di perdonare ai penitenti anche i peccati più gravi, compreso l'aborto procurato. Rendiamo grazie a Dio per aver ispirato il Papa a donare all'umanità ferita e smarrita un nuovo segno che Dio non abbandona il suo popolo, ma lo continua a salvare nello scorrere della storia.

Sr Maria Stefania del Divino Amore

Teresa, patrimonio dell'umanità

Congresso mondiale alla chiusura del V° centenario di Santa Teresa



Per chiudere in grande il V centenario della nascita di Santa Teresa, ad Avila - e più precisamente all'Università della Mistica dei Carmelitani Scalzi - è stato organizzato dal

21 al 28 settembre un congresso mondiale intitolato "Teresa, patrimonio dell'umanità"; conferenze, relazioni, tavole rotonde ed altri eventi tenuti da vari specialisti hanno voluto rappresentare il "volto" di Teresa dal loro punto di vista. L'ampiezza di prospettive sulla figura della mistica mostra come la sua personalità non può essere inquadrata esclusivamente nell'ambito spirituale, ma spazia in una gamma antropologica, teologica, psicologica e letteraria, che la definisce come persona integra, capace di immergersi in Dio per portare la bellezza della Sua immagine all'umanità. Riportiamo alcune espressioni e riflessioni, che hanno maggiormente delineato la peculiarità di questa santa, quali inviti a modellarci sul suo esempio.

Il teologo e poeta *Rowan Williams*, arcivescovo emerito di Canterbury, ha dato alla santa carmelitana il titolo di "pilastro per l'ecumenismo" e ha parlato anche della sua attrazione verso il sacramento dell'Eucaristia, come possibilità di rendere attuale la vita di Cristo nella realtà.

Ricardo Blázquez, cardinale e arcivescovo di Valladolid, l'ha definita "patrimonio spirituale" per l'uomo contemporaneo, che vuole cono-

scere e amare Dio.

Carlos Osoro, arcivescovo di Madrid, ha sottolineato come Teresa ha trasmesso la gioia del Vangelo tramite la sua riforma.

Francesc Torradeflot, il segretario dell'Unesco per il dialogo interreligioso, insieme ad altri specialisti, hanno riconosciuto la sua creatività e intelligenza, che le sono state d'aiuto per promuovere il dialogo e la comunione, in una mistica dell'incontro.

Secondino Castro, teologo e biblista, specialista nell'opera teresiana, ha messo in evidenza l'esperienza trascendentale di Teresa, mostrando come la sua spiritualità era profondamente radicata nella Scrittura ed era il riflesso di una lettura sapienziale del vissuto, senza escludere l'aspetto mistico delle sue esperienze.

Julia Kristeva, psicanalista bulgara e autrice dell'opera "Thérèse, mon amour", offre il suo contributo parlando dell'umanesimo di Teresa e nella tavola rotonda riunisce discussioni intorno alle grandi tradizioni mistiche islamiche e induiste.

Per usare alcune espressioni di suor *Cristiana Dobner*, carmelitana scalza e figlia di santa Teresa, possiamo concludere che il congresso non ha lasciato l'impressione di un "reperto archeologico", non è stato il riassunto di una dottrina superata e neanche la memoria di una figura che non ha più legame con il presente: Teresa è una "linfa che scorre ancora limpida e vitale", perché il messaggio della grande santa è il messaggio che Cristo stesso ha lasciato all'umanità, che cioè Lui è la via verso il Padre e il mistero pasquale è una risposta ad ogni richiesta di senso che può sorgere nel cuore e nella mente umana.

Sorella Nicoleta

Dal Convegno di Firenze...

con e per un sano entusiasmo!



Il Convegno di Firenze è stata una vera e propria esperienza di sinodalità, quella sinodalità che il Papa ha auspicato si mettesse in atto nel discorso che ha dato inizio ai lavori. Concretamente c'è stata la possibilità per tutti i 2200 Delegati presenti di dire una parola, di portare il proprio contributo. Come è stato possibile? Grazie ad una organizzazione capillare che ha suddiviso i partecipanti nelle 5 vie (annunciare, abitare, educare, uscire, trasfigurare). Ogni via è stata suddivisa in 5 gruppi da circa 100 Delegati. Ogni gruppo era ulteriormente suddiviso in 10 tavoli da dieci posti fissi e nominativi. Ogni tavolo aveva un facilitatore che doveva appunto aiutare nello svolgimento del confronto e al termine dei lavori, durati due giorni, doveva presentare la sintesi al moderatore del gruppo che a sua volta riportava una sintesi al responsabile di ogni via, il quale, nell'assemblea finale del Convegno ha riportato la sintesi ultima di tutti i cinque gruppi della propria via. La sensazione di tutti i presenti è stata quella di essere stati ascoltati e resi partecipi di un processo in corso che vedrà sicuramente mettere in atto nuove scelte e nuove sfide soprattutto nella metodologia dell'incontrarsi, del confrontarsi, del lavorare

insieme, appunto con sinodalità.

Dal Convegno si è generato un sano entusiasmo per guardare alla Chiesa italiana con positività e rinnovato impegno, per renderla sempre più bella, sempre più umana e sempre più divina in Gesù Cristo. Così potremo realizzare quel nuovo umanesimo che il Convegno stesso ha messo a tema. L'attenzione alle relazioni, alle situazioni concrete delle singole persone, al contatto assiduo e reale con il popolo di Dio attraverso una rinnovata esperienza a contatto con la Parola di Dio e attraverso l'annuncio kerigmatico forte ed eloquente del Cristo morto e risorto, renderanno possibile tutto questo.

Ciò è di consolazione e di sprone anche per tutti gli Istituti di Vita Consacrata, dunque anche per la nostra Congregazione, perché possa continuare il cammino di rinnovamento nella gioia, nella comunione, nella sinodalità del lavorare insieme, nel concreto delle nostre comunità e della nostra Famiglia Religiosa. L'entusiasmo generato dal convegno di Firenze possa estendersi dalla "Fortezza da basso", sede dei lavori, a tutte noi e a tutti gli uomini di buona volontà perché possiamo guardare al futuro con fiducia e speranza.

Qual è l'esperienza del V Convegno Ecclesiale Nazionale? L'esperienza mia e del gruppo della Diocesi di Capua, di cui ero delegata, parte dal concreto delle relazioni che per grazia del Signore e per la disponibilità di ciascuno si sono vissute.

Da qui l'espressione possibile e la più vera: **"È possibile stare bene insieme!"**. Uno stare insieme semplice ma vero, quello che ha sperimentato il gruppo dei delegati della Diocesi. Questa è l'espressione più vera della Chiesa, quella del volersi bene, quella della compagnia, quella della comunità. "Come è bello per noi stare qui" (Lc 9) è l'espressione del "trasfigurare". Ma perché questa esperienza non è possibile o è così difficile nelle nostre comunità? Forse ci crediamo troppo poco! La svolta che il Papa ha dato è quella della sinodalità, del confronto, del cercare di rapportarsi umanamente alla pari senza distinzione di ruolo, ma come figli dello stesso Padre. Anche i giovani non hanno avuto difficoltà a relazionarsi con persone anziane, colmando le distanze, che talvolta stabiliscono i ruoli e interagendo in modo attivo e rilevante.

Effettivamente si è respirata un'aria di casa (abitare) non sempre scontata o possibile. Abbiamo vissuto questa realtà di popolo di Dio con semplicità, verità e grande entusiasmo. Ciò si esplicava dappertutto soprattutto durante i momenti di lavoro: sentirsi parte di una comunità che stava costruendo qualcosa insieme. Certamente la comunità è possibile se si fonda sulla Parola di Dio, se si ricentra sull'incontro nel giorno del Signore. Questa è stata anche la riflessione messa in comune nella sintesi dei tavoli di lavoro nei diversi gruppi, nelle diverse vie.

Ed è sorprendente che tra le tante proposte operative che saranno avanzate nel dopo Firenze, è stata condivisa quella di creare una scuola "popolare" della Parola per poter far accadere l'opera meravigliosa di Dio che cambia e forgia il cuore dei suoi figli.

La Chiesa non avrà pronte soluzioni da attuare dopo il Convegno, ma certamente attiverà processi dinamici di innovazione.

La sensazione al termine dei lavori che ha pervaso tutta l'assemblea è stata quella di una gioia vera, quella che appartiene ai figli trasfigurati nel Figlio, gioia che diventa annuncio, gioia di coloro che, educati, educano alla fede, alla vita. Gioia di coloro che abitati dal Verbo, come la Vergine Maria, abitano luoghi concreti della vita quotidiana di persone concrete. Gioia di coloro che sono pronti a mettersi in gioco, pronti a uscire sulle strade del territorio come ha fatto Gesù sulle strade della Galilea.

Allora ribadendo le parole del Cardinal Bagnasco possiamo veramente affermare che **"Non abbiamo vissuto il V Convegno Ecclesiale Nazionale, ma molto di più!"**

Suor Miriam dello Spirito Santo



Processione dalle quattro Basiliche con ingresso nel Battistero e nella Cattedrale di Firenze

Figure di luce nella vita di Madre Maria degli Angeli

Il 15 Ottobre, giorno di chiusura del V° centenario della nascita di S. Teresa, Sua Em.za Rev.ma il Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, ha tenuto, presso la Chiesa di Santa Teresa a Torino, una conferenza su «/ Santi profeti di speranza», durante la quale è stato maestro nel presentare la figura della nostra fondatrice, la Serva di Dio Madre Maria degli Angeli.

In fondo, quale modo migliore per festeggiare una Santa come Teresa se non quello di riconoscere la bontà dei frutti, dunque delle figlie, che da lei sono nate?

Il Cardinale, dopo aver descritto la virtù della speranza cristiana come «l'ancoraggio alla mano provvidente di Dio, che diventa bussola e guida per la nostra navigazione fino al porto sicuro della Gerusalemme celeste», ha riletto la storia della nostra fondatrice con uno sguardo nuovo, ossia, mettendo in risalto i santi che hanno ispirato la vita di Madre Maria degli Angeli.

Usando un'immagine tanto cara alla Santa d'Avila, pensiamo allora alla vita della nostra fondatrice come un cammino di santità, cammino fatto di incontri che hanno reso il passo più spedito, hanno determinato delle scelte o l'hanno ispirato di desideri e ideali; un cammino fatto in compagnia dei buoni, per riprendere ancora un'espressione della Santa Madre. Buoni che in quell'ottocento torinese sono fioriti come San Giovanni Bosco, Giuseppe Cottolengo e tanti altri.

Una delle figure luminose che hanno affascinato e guidato, fin dalla giovinezza, la vita della nostra fondatrice è di certo la Beata Maria degli Angeli, da cui Giuseppina Operti, non solo prenderà il nome, ma a cui affiderà la protezione stessa dell'Istituto. Il motto spirituale della Beata era: «Vengo dall'Amore, vado all'Amore, tutto faccio per l'Amore»,

uno slancio del cuore proprio di una vita contemplativa, che di certo ha alimentato in Madre Maria degli Angeli quel rapporto con il Signore a cui guidava le sue figlie incoraggiandole solo ad «Adorarlo, Amarlo e Riprodurlo». Esclamazioni, quelle delle due donne carmelitane, probabilmente accomunate dai travagli e dalle lotte della vita che hanno fatto spazio all'Unico essenziale.

Come sappiamo, in Madre Maria degli Angeli il desiderio di una vita nascosta nell'Amore si è incontrato con il desiderio di Dio di una vita apostolica, chiamata a portare il cielo sulla terra. La sensibilità ai più bisognosi, oltre che dalla testimonianza dei genitori è di certo cresciuta nella Madre grazie ad un'altra figura modello nella Torino dell'800, quella della Marchesa Giulia di Barolo, che insieme al marito, il marchese Tancredi Falletti di Barolo, dirigeva un'ampia rete di opere di carità verso i poveri e soprattutto verso i carcerati. Come sottolineava il Cardinale Amato, la figura della Marchesa è stata per la giovane Giuseppina un'espressione autentica di carità cristiana tanto che, ancora studentessa, scrive della nobildonna: «Sono a lei riconoscente di tutto il bene, che fece alla mia Torino diletta ... Per la sublime sua modestia, che la rende più grande; per quella umiltà, per la quale, lungi dal menarne vanto, sempre dissimulò il bene ottenuto... Ammiro questa donna per quella rassegnazione con la quale soffriva le contumelie, le villanie ed anche le ceffate dalle più tristi, che non capivano l'opera sublime da lei compiuta. Dove si può trovare una donna che abbia beneficato di più l'umanità?». (Dai «Componimenti scolastici», tratti dagli Scritti Giovanili)

Il Cardinale Amato non ha tralasciato di ricordare anche un episodio particolare della vita della Madre che mostra l'incontro non

tanto fisico, quanto spirituale, con il Santo di Pietrelcina. Ricordiamo, infatti, che intorno agli anni '30 Carlo Cortese, un giovane in ricerca della sua vocazione, su consiglio della Madre e di una signora dedita alle opere di carità, Vittoria Necco, si recò a San Giovanni Rotondo per incontrare Padre Pio. La signora Necco, accompagnando il giovane alla stazione, gli disse: «Vai tranquillo; c'è Madre Maria degli Angeli con te, la quale mi ha detto che pregherà per te la Madonna del Buon Consiglio». Il giorno in cui il giovane incontrò il santo Cappuccino questi lo chiamò e gli disse: «Finalmente! Perché hai aspettato tanto? Devi ringraziare la tua santa protettrice non è detto, ma colpisce che ancora il Santo del Gargano, con la sua solita schiettezza disse al giovane: «Guagliò, giovanotto! Fatti Cappuccino! Fatti Cappuccino ti ripeto!» Quel giorno, il 26 aprile 1946, era proprio la festa della Madonna del Buon Consiglio, a cui la Madre l'aveva affidato. Questo incontro con padre Pio, a differenza dei primi che hanno segnato la giovinezza della Madre, è avvenuto verso la fine della sua vita, tempo della piena maturità e fecondità di colei che guida i suoi figli e li incoraggia nei loro cammini.

Per concludere, riprendendo spunto dal Cardinale Amato, possiamo rileggere in tutta la vita della Madre la presenza e l'ispirazione di Santa Teresa d'Avila. Gli scritti della Madre ci ricordano che fin dalla prima fondazione l'ispirazione a Santa Teresa è stata forte: «Nostra Madre Teresa! Tu che tanto ti rallegravi, nelle tue fondazioni, all'aprirsi di una nuova casa, perché si aumentavano così i tabernacoli santi in cui Gesù poteva venire adorato, mi è caro pensare che, dal Cielo ove guardavi e proteggevi le tue figlie, in quel giorno hai certamente goduto! Ah Madre! Il conventino che in quel giorno si iniziava, ti rammentava il tuo San Giuseppe d'Avila e tu avrai allora impetrato per noi da

Gesù il buon spirito che infondesti nelle tue prime figlie» (*Cronistoria*, vol. I, p.38). La Santa Castigliana ha di certo guidato il cuore della nostra fondatrice nella ricerca dell'unità tra azione e contemplazione. Come la santa spagnola, claustrale e insieme fondatrice di numerosi conventi, sembra che anche la vita di Madre Maria sia stata tutta tesa ad armonizzare il desiderio di deserto e di solitudine con la concreta esigenza di attività apostolica, in obbedienza alla volontà di Dio.

Nella Madre fondatrice, chiamata più volte dallo stesso Card. Amato "carmelitana esemplare", ammiriamo l'opera di Dio che nella sua vita si è fatto sentiero di speranza anche grazie alle figure di luce che ha posto accanto a lei. Come la Madre, tutte noi possiamo alzare a Dio la lode di gratitudine per le presenze di speranza che hanno dato ali al nostro cammino. Facciamo allora risuonare in noi le parole di Papa Francesco: «Accogliamo con gioia l'invito alla santità, e sosteniamoci gli uni gli altri, perché il cammino verso la santità non si percorre da soli, ma si percorre insieme, in quell'unico corpo che è la Chiesa, amata e resa santa dal Signore Gesù Cristo» (Udienza, 19 novembre 2014).

Sorella Alice



**Sua Em.za Rev.ma il Card. Angelo Amato,
Prefetto della Congregazione
per le Cause dei Santi**

Vedere tutti con gli occhi di Gesù

La 'Misericordia' in Madre Maria Luisa di San Giuseppe
(da alcune *Lettere alle religiose*, pubblicazione anno 2015)

Più di ogni altra, nella Sacra Scrittura, la parola misericordia esprime la rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Gesù ha parlato tanto di misericordia e soprattutto l'ha manifestata nella sua vita terrena in mezzo agli uomini e alle donne, e questo comportamento rendeva convincente il suo insegnamento.

In questi giorni, riprendendo in mano il volumetto delle *Lettere di Madre Maria Luisa di S. Giuseppe*, che scriveva alle sue figlie e sorelle, con un certo stupore mi sono resa conto che raramente, in questi 235 scritti troviamo espressa la parola 'misericordia'. E dove è esplicita è comunque riferita a Gesù, modello di misericordia e bontà di Dio: *Colui che è misericordioso, Gesù Cuore misericordioso, ricco di misericordia, capace di misericordia*. Nonostante la scarsissima presenza di questa parola, nel suo modo di consigliare le destinatarie, la Madre lascia traboccare a getto di fontana sempre aperta, l'assimilazione della "misericordia" imparata da Gesù, fortemente incarnata nella sua vita e presente in lei con una familiarità convincente.

Motivo costante del suo pensiero e del suo insegnamento è la convinzione che il Signore non si stanca mai di noi, che egli guida tutti gli avvenimenti e le circostanze della nostra vita per il nostro maggior bene nonostante tanta nostra presunzione, testardaggine, mancanza di generosità. L'umanità dolce con cui la Madre caratterizza il suo rapporto con le Sorelle è la dimostrazione più commovente di quanto il suo cuore sia specchio della misericordia del suo Signore.

E poiché essa è maestra amabile, trova modo di comunicare sempre questa sua convinzione interiore, con un insegnamento fermo, amabile, discreto, ricco di bontà misericordiosa verso tutte, al punto da convincerci che davvero Dio ci ama, che non ci può deludere mai, che non siamo sole a portare la croce, che Lui ci solleva dalle nostre cadute, perché Lui è Misericordia.

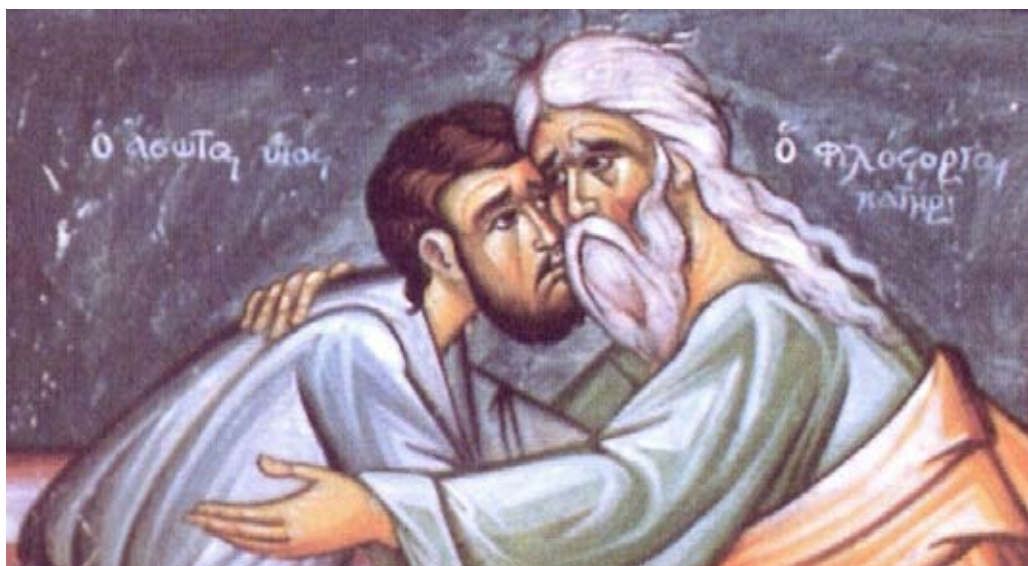
Ecco allora alcune espressioni tratte dalle lettere sempre personalizzate che, ricevendole come messaggi, proprio nel momento in cui ne avevamo più necessità, ci aiutavano ad essere misericordiose, perché Lui è misericordia:



Dio, ricchezza infinita, abbraccia con amore tutti i suoi figli, mendicanti di misericordia e tenerezza

- Gesù è venuto per i malati, per i peccatori, per gli emarginati e per i più poveri. Siamo al seguito di Cristo e anche noi dobbiamo fare, con Lui, come ha fatto Lui e come continua a fare. (Lettera 44)
- Prego perché Gesù continui ad essere il tuo unico "Tutto". Lui che è la Parola ti aiuti ad essere ogni giorno di più ascolto. (Lettera 103)
- Tu cerca di stare serena perché il Signore ti ama e non ti lascia mancare la croce. Però non sei sola a portarla e ti aiuta Gesù, che la portò per tutti noi e la portò con grande amore. (Lettera 125)
- Colui che si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà, ti faccia sempre più ricca di Lui e ti aiuti a comunicarlo a tutti e tutte. (Lettera 127)
- Siamo in quaresima e alla scuola del Crocifisso c'è sempre una lezione nuova da imparare! Non è così? Sai che cosa impariamo? Che l'amore non è una parola, ma è un morire con Lui, per la vita di tutti. Sta' serena e poiché la croce non ti manca, sta' sicura che sei tra gli amici di Gesù. (Lettera 136)
- Fa tesoro di tutto e prega. Ti raccomando tanta e tanta pazienza specialmente con chi non ne vorresti avere. Il Signore non manca di aiutarti e devi essere sicura di Lui che non delude mai, ma ti ama da sempre e per sempre, è l'unico nostro Bene. (Lettera 136)
- Sentimi vicina, mia carissima, per ricordarti di vedere tutti con gli occhi di Gesù, di parlare a tutti con le parole di Gesù, di fare bene a tutti come ha fatto Gesù. (Lettera 224)
- Sta' serena e unita a Gesù per imparare ad amare tutti con il suo Cuore. (Lettera 225)
- Chiedo a Gesù di aiutarti a essere sempre una portatrice di pace con tutti, che vuol dire una portatrice di Gesù a tutti. (Lettera 230)
- Cerca di essere un piccolo "sì" nelle mani del buon Dio, che è sempre tenerissimo Padre. (Lettera 235)

Suor Maria Clara dell'Immacolata



La piccola missione di Romania compie 15 anni

“Magnificat anima mea Dominum”

Le cose da dire non sono molte perché non facciamo cose grandi, ma grande è il grazie che vogliamo dire al Signore. Lui ha condotto e guidato in Amore, passo dopo passo, giorno dopo giorno il lavoro di questi anni. E solo il Signore conosce nel profondo gioie e fatiche, ansie e speranze, consolazione e sofferenze, trepidazioni e abbandoni fiduciosi, desideri e impegni di bene.

Tutto questo sempre riviene poi donato al Signore, pur nei limiti di ognuna di noi, in offerta e preghiera. Il nostro grazie va anche a tutte le care Madri per quanto hanno dato e danno, a ogni singola sorella, a tanti benefattori ed amici per gli innumerevoli aiuti. Il Signore ricompensi tutti, ad ognuno come Lui solo sa fare!

Ora ecco qualche notizia:

- da maggio di quest'anno la Madre Generale ci ha fatto dono di Sr Gesuina, che è preziosa per l'aiuto che ci sa donare e così, es-

sendo una in più in comunità, possiamo offrire il nostro servizio sanitario infermieristico anche ai malati di Ciocanari, un paese della Diocesi di Bucarest, vicino ai nostri Padri dove risiede la comunità dei laici carmelitani. Collaborare insieme come famiglia carmelitana è una bella testimonianza ed è molto arricchente.

A giugno abbiamo avuto la visita del nostro vescovo Petru Gherghel e di Mons. Fechet, vicario episcopale per la vita consacrata. Mi permetto qui di allungare il discorso perché è stato decisamente un evento importante per la nostra piccola comunità. Con una semplice telefonata la sera prima abbiamo appreso il desiderio del Vescovo di farci visita: puntualissimo alle 8 la mattina seguente intonava l'inno delle lodi nella nostra cappellina e dopo una buona colazione, ha visitato la casa, chiedendoci quali attività svolgiamo e interessandosi soprattutto della nostra presenza in parrocchia, oltre che nel territorio, e della collaborazione con i sacerdoti, con il



Il vescovo Petru Gherghel e di Mons. Fechet, vicario episcopale per la vita consacrata nella cappellina della comunità di Darmanesti



MEC, che lui stesso aveva autorizzato ad essere presente nella nostra parrocchia. Lui chiede e noi cerchiamo di spiegare nei dettagli tutto, poi con la bonarietà di un padre dice: *“lo sapevo già, ma volevo sentire da voi, volevo vedere di persona! Coraggio, continuate questa preziosa presenza in mezzo alla gente, questa vostra collaborazione discreta con i nostri sacerdoti è una bella testimonianza e vi fa onore. Avanti serene, senza troppo rumore: noi di rumore, non ne abbiamo bisogno!”*. A stento credevamo a quanto diceva, ma proprio quelle parole sono scese in profondità nei nostri cuori, donandoci tanta pace e serenità.

Poi ecco arrivare l'estate e con essa i campi-scuola. Quest'anno sono venuti i giovani della parrocchia N. S. di Lourdes della nostra scuola di Milano, accompagnati dal loro viceparroco. Animatori italiani e romeni impegnati seriamente e fraternamente in una esperienza unica e bellissima che, come han-

no testimoniato, ha lasciato in loro un segno indelebile. Sono stati organizzati alcuni giorni di grest con giochi, canti, laboratori manuali ... i giovani si sono trovati attorniti da questi nostri bimbi (100-110) affezionatissimi, vivacissimi, birichini ma che sanno fare festa e accontentarsi con tanto, tanto poco perché non sono abituati ad avere cose grandi!

Poi visite ad ammalati e anziani nelle loro casette portando piccoli doni! I ragazzi hanno potuto costatare come vivono queste persone e sono rimasti colpiti dall'accoglienza che ci hanno fatto, con quanta gioia e riconoscenza ci hanno aperto la loro casa. Nonna Maria, molto emozionata non finiva più di ringraziare perché qualcuno aveva pensato a lei, aveva avuto tempo per lei!

Si è potuto fare anche qualche breve gita alla miniera di Sale, alla grande Diga e a qualche monastero ortodosso.

Infine l'ultimo giorno è stato dedicato alla

riflessione personale e ognuno nel silenzio e nella preghiera ha potuto interiorizzare un'esperienza così diversa da molte altre.

A settembre una festa tutta per noi!

La rinnovazione dei voti di Sr Monica Paduraru dopo una splendida giornata di ritiro spirituale guidato; il mattino dell'8 settembre durante l'Eucaristia celebrata nella nostra cappellina, Sr Monica ha rinnovato con amore e disponibilità il suo SI al Signore.

Ed ecco ottobre!

Il mattino del 4 molto presto spicchiamo il volo verso l'Italia: TORINO! Sr Monica Georgiu emette la sua professione perpetua nella solenne Liturgia Eucaristica celebrata in Casa Generalizia, presieduta da Padre Roberto Fornara e da alcuni sacerdoti, tra cui due greco-cattolici parenti della stessa suor Monica. A gioire con lei c'erano i suoi cari familiari e tanti amici. Nelle mani di Madre Amabile, suor Monica pronuncia i suoi voti per tutta la vita: tutto si è svolto nella semplicità e non ci sono state grandi feste e cerimonie, ma solo il nostro grande grazie perché Sr Monica, con Sr Monica Paduraru e sorella Nicoleta sono i primi frutti di questi



15 anni di presenza carmelitana in Romania!

“Magnificat Anima Mea Dominum”

Infine qui a Darmanesti chiusura del 500° anniversario della nascita di santa Teresa, nostra Madre. Nella chiesa parrocchiale parata e addobbata a festa, solenne Liturgia eucaristica celebrata dai nostri sacerdoti. È veramente bello e commovente vedere la partecipazione della nostra gente. Grandi e piccoli attorno all'altare assieme a noi in un inno di grazie per il dono di Teresa di Gesù. I nostri Padri ci fanno dono di una mostra a pannelli, che noi esponiamo nella chiesa parrocchiale così tutti possono conoscere un po' di più della vita e della dottrina di questa grande santa!

E ora... avanti nella vita di sempre, nel lavoro di sempre, senza cose grandi, senza tanto rumore, come il seme nel solco, come il fiore del campo, ma sempre dalla parte dei poveri, degli ultimi, sicure che il Signore vede e capisce.

Vi chiediamo tanta preghiera e vi diciamo ancora “GRAZIE” !

Suor Fabiola e comunità

Festa per suor Giustina

Sr M. Giustina di S. Giuseppe ha festeggiato i suoi 50 anni di consacrazione al Signore il 1° Giugno 2015, ma la festa che ci ha visto riunite a Baoro è stata celebrata il sabato 13 Giugno poiché, volendo ben solennizzare l'avvenimento, abbiamo dovuto attendere che i diversi impegni di ciascuna si armonizzassero per poterci ritrovare tutte, o quasi, a ringraziare il Signore intorno alla nostra "decana". Il Noviziato con la Maestra, Sr M. Pélagie e Sr M. Giuseppina sono arrivate da Bossemptélé insieme a Padre Augustin, rappresentante dei Padri Camilliani. Sr Célestine e Sr Christiane hanno preparato molto bene la cappella della comunità e la liturgia della S. Messa. P. Dieudonné, carmelitano e parroco di Baoro, ha presieduto la celebrazione mentre le più giovani hanno animato i canti e la festa. P. Dieudonné ha sottolineato

la preziosità della presenza e dell'opera di Sr Giustina nella missione di Baoro. Una presenza fedele, iniziata nel 1974 con l'arrivo delle prime 4 Sorelle missionarie (Sr M Iginia, Sr M Giustina, Sr M Saveria e Sr M Biagina) che hanno aperto la nostra casa e la missione delle Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino in Repubblica Centrafricana. Una presenza donata ai più poveri e ai più piccoli; soprattutto durante gli anni dell'impegno di Sr Giustina al Centro Sociale di Baoro come direttrice della scuola materna e delle molteplici attività di animazione e insegnamento alle donne e giovani ragazze. Una vita donata anche attraverso l'opera di

sostegno di molte famiglie povere, di bambini orfani o in condizioni difficili, da scolarizzare e curare in tutti i modi. Presenza silenziosa e discreta, ma sempre attiva, in parrocchia come sacrestana solerte e avveduta, attenta al decoro della casa di Dio, e dei paramenti. Per noi, Sorelle, Sr Giustina è uno sprone e un esempio a vivere con serenità e dedizione incondizionata la fraternità in comunità e la cura della casa con tutte le

sue necessità fin nei minimi dettagli. Per ciascuna di noi la sua

accoglienza è sempre "di cuore", e il passare del tempo l'ha resa ancora più premurosa e delicata. Ora qualche acciacco di salute si fa sentire, ma è portato e sopportato con grande serenità, pazienza e capacità di accettazione. La festa spirituale si è conclusa con la

festa dell'agape fraterna e la gioia è esplosa in canti e danze

preparati dalle vocazioni locali, frutto raro e prezioso di più di quarant'anni di donazione e fedeltà quotidiana della festeggiata.

La gioia semplice e vera della fraternità ha saputo superare tutte le difficoltà di questo momento storico che si sta facendo ancora carico di incertezza, di disordini e di ansia. Questa è la vita sulla terra dove siamo pellegrini e viandanti. Ciò che conta veramente è che la nostra "barca" sia sempre e solo ancorata in Gesù, nostro Unico Bene che non ci mancherà mai. A Lui gloria e lode attraverso i nostri giorni e la nostra umanità unita alla Sua.

Le Sorelle di Baoro e Bossemptélé



Attorno alla famiglia Martin

Il nostro rendimento di grazie va direttamente alla SS. Trinità perchè, attraverso la sollecitudine e il grande amore del caro Monsignor Fabien per la Chiesa e soprattutto la sua venerazione e il gran bene che vuole a questa Famiglia di Santi, le reliquie della Santina e dei suoi genitori - Louis Martin e Zélie Guérin - hanno potuto visitare tutte le 21 diocesi del Madagascar, dal 3 luglio fino al 22 settembre u.s.

Tutti hanno avuto la grazia e la gioia di accoglierli, perfino le zone incunee dove non sono mai passati i "grandi della terra" del nostro paese. Ma essi hanno accettato, con la loro caratteristica semplicità, disponibilità e umiltà, di fare i vari spostamenti con la carretta, la piroga, il camion, pur di poter "far scendere una pioggia di grazie" su ogni famiglia dove sono passati.

E in tutto questo noi, figlie di Madre Maria degli Angeli, siamo state tra le più favorite. Infatti, a parte l'accoglienza con tutta la cristianità in ogni diocesi, abbiamo potuto avere le reliquie due volte nelle cappelle delle nostre due Comunità di Morondava e Itaosy. A

Morondava per la chiusura del sinodo della diocesi e la celebrazione del suo 60° anniversario, dal 5 fino all' 8 agosto. Tante sorelle vi sono andate anche a dare una mano per il ricevimento del nuovo Nunzio Apostolico, una trentina di vescovi e vicari generali, senza contare i





più di 400 partecipanti al sinodo. Durante uno di questi giorni, la Famiglia Martin è venuta a visitare la nostra Comunità e si è fermata con noi un'ora di tempo, prima di raggiungere tutti coloro che li aspettavano con giubilo e impazienza.

Ma il momento culminante della visita è stato il penultimo giorno del corso di esercizi spirituali, più precisamente il 13 settembre. Era l'ottima occasione per inaugurare, anche a livello di Congregazione in Madagascar, le cappe bianche, essendovi state rappresentate tutte le Comunità. Ci siamo raccolte in preghiera silenziosa davanti alle reliquie nella cappella della Comunità, ricordando in modo particolare la nostra cara Famiglia Religiosa, prima di avviarci in processione verso il luogo dove c'è stata la solenne Celebrazione eucaristica per tutto il distretto.

GRAZIE, FAMIGLIA MARTIN!

Sr M. Tatienne de l'Esprit Saint



Per sempre...

Il 21 novembre 2015, giorno della Professione perpetua di Sr Francine e Sr Sylvia, è stato preceduto da un lungo accompagnamento con la preghiera. Infatti, fin dal momento in cui si è ricevuto il biglietto di invito, la comunità educante e parrocchiale, le famiglie, gli amici... e noi stesse in modo particolare, abbiamo affidato al Signore, in ogni incontro, questo "giorno particolare".

Per la liturgia, diverse prove sono state fatte con il gruppo liturgico dalla parrocchia e gli allievi della scuola, che hanno animato i gesti liturgici.

Arrivato il giorno, le due professe sono state circondate da quasi tutte le sorelle delle no-

stre comunità (che indossavano per la prima volta la cappa bianca, durante una Professione), da tutta la famiglia della Missione, da tanti parrocchiani, religiosi e religiose di altre Congregazioni, senza contare parenti, amici e conoscenti...

Ha presieduto l'Eucarestia, concelebrata da altri sette sacerdoti, l'Arcivescovo sua Eccellenza Mgr Odon M. Arsène Razanakolona. L'agàpe fraterna nel salone della scuola ha continuato lo spirito di comunione, "il clima solenne e sobrio, dove la gioia, i canti e le danze hanno fatto corona al "SI" definitivo delle due sorelle".

Sr M. Angéline de la Trinité



PASTORALE E CATECHESI

“Santa Famiglia di Nazareth, rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole del Vangelo e piccole Chiese domestiche”.

Con queste parole i cristiani hanno pregato nel periodo di svolgimento del Sinodo della Famiglia che si è concluso da poco, il 25 ottobre. Quest’evento ecclesiale spinge anche noi consacrate carmelitane a fermarci per riflettere e interrogarci sulle modalità che assumiamo e viviamo nella pastorale familiare ordinaria. In che modo, infatti, testimoniamo, nelle nostre comunità, l’attenzione all’accompagnamento e alla crescita delle famiglie, affinché esse diventino realmente “scuole del Vangelo e Chiese domestiche”? A tale domanda cercheremo di rispondere, negli articoli che seguono, adottando prospettive di osservazione diverse: lo sguardo di chi, da carmelitana, incontra le famiglie nella scuola, quello di coloro che l’avvicinano nelle corsie di ospedale, l’approccio di chi si fa ascolto nella cura psicoterapica e la vicinanza di quelle tra noi che le accostano nei cortili degli oratori.

In ascolto per accompagnare

Docili a ciò che lo Spirito Santo ci chiede, ci avviciniamo alle famiglie di oggi nella loro diversità, sapendo che «Cristo, il nuovo Adamo [...] rivela pienamente l’uomo a se stesso» (GS, 22). Volgiamo la nostra attenzione alle sfide contemporanee che influiscono su molteplici aspetti della vita. Siamo consapevoli dell’orientamento principale dei cambiamenti antropologico-culturali, in ragione dei quali gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare.

Dalla Relatio Synodi 2015

È mattino, si apre la portineria della scuola. Iniziano già ad arrivare i primi bambini. Qualcuno ancora addormentato, altri col magone in gola perché deve lasciare la mamma, qualcun altro con il sussidiario in mano per ripassare in vista dell’interrogazione e qualche altro piccino ancora col pannolone ben contento di poter pasticciare con la farina e sporcarsi a più non posso durante il laboratorio di manualità.

Tante famiglie, ognuna con la sua storia e la sua particolarità, ci affidano i loro piccoli fin dai primi anni di vita. Nessuna mamma affiderebbe il proprio figlio ad una persona di cui non si fida. Nessun essere umano lascerebbe chi ama in un posto non accogliente. Qui inizia la nostra azione educativa. Proviamo ad approfondire alcuni aspetti che la caratterizzano.



✠ *“Felici le famiglie che, affidandovi questo prezioso deposito, il più ricco dei loro tesori, possono riposare con sicurezza sullo zelo e la vigilanza delle religiose che ne saranno incaricate” (Esortazioni materne, M. Maria degli Angeli)*

Nel via vai delle portinerie delle nostre scuole basta uno sguardo sereno e benevolo per accogliere i genitori che si susseguono e che, molto spesso di fretta, iniziano la giornata già trafelati e col fiato corto per le tante incombenze che li attendono.

Si tratta di un tempo breve e delicato, ma che ha delle potenzialità enormi: coi gesti, con le movenze del viso e la delicatezza del parlare è possibile comunicare la pace e infondere nei cuori la serenità di poter lasciare i propri figli in mani amiche.

Una missione nascosta, grande quanto un semino di senape, ma in grado di far iniziare meglio una giornata.

✠ *“Per riuscire bene la prima sollecitudine di una maestra è quella di studiare, esaminare, indovinare il carattere di ognuna delle sue allieve. È un lavoro che esige attenzione e discernimento, perché non potete comportarvi allo stesso modo con tutte” (Esortazioni materne)*

Dietro ad ogni alunno c'è un mondo da scoprire. Gran parte del nostro tempo è dedicato all'ascolto di tutto il bagaglio di esperienze, emozioni e persone che intessono la vita dei piccoli. Molto spesso capita di interrompere un'attività didattica per cercare di comprendere le motivazioni che muovono “quel bambino con la testa fra le nuvole” o “quello con le lacrime in tasca”, ma anche “quello con la birichinata pronta all'uso”.

Attraverso i numerosi colloqui con le famiglie ci poniamo in dialogo costante con il retroterra familiare dei nostri alunni e collaboriamo con i genitori per conoscere, prendere atto e indirizzare la crescita dell'identità dei loro figli. Un'opera fine di discernimento!

Non solo. Ci troviamo ad ascoltare e a custodire le fatiche e i drammi vissuti all'interno delle famiglie, a consigliare con discrezione e ad ammonire là dove è necessario preservare il bene dei figli.





✿ *“Mi occuperò con gioia della formazione interiore e spirituale delle mie figliuole. Fare ciò è far vivere Gesù, che è il mio più importante dovere, il mio onore e privilegio di sposa e amante.” (Parole di Madre)*

La promozione della vita spirituale non è solo rivolta ai piccoli, ma anche e soprattutto alle loro famiglie. Attraverso gli incontri formativi di taglio spirituale, biblico, psicologico o pedagogico ci preoccupiamo sempre di offrire spunti di riflessione e di aprire strade da percorrere per approfondire le relazioni comunionali del nucleo familiare.

Non mancano, poi, le occasioni per pregare insieme nei tempi forti dell'anno liturgico e durante gli eventi organizzati dalle nostre scuole. Dalla giornata missionaria carmelitana alla festa della famiglia, dai mercatini di Natale alle feste di fine anno scolastico, dalle gite/pellegrinaggi al Rosario recitato insieme, dai pranzi condivisi nella fraternità alla sensibilizzazione verso la libertà di scelta educativa a favore della scuola cattolica.

Di certo non mancano le occasioni per portare l'annuncio della bellezza del Vangelo nella vita delle famiglie!

✿ *“... e soprattutto abbiate Dio come unico scopo e unica meta della vostra grande missione educativa: cercate solo la salvezza delle anime e la gloria del Signore. Infine pregate molto per le persone per cui vi sacrificate.” (Esortazioni materne)*

Essere spose di Cristo per essere libere di servire tutte le persone che Lui ci vuole affidare. Credo che sia questa la grande peculiarità di ogni nostro apostolato. Molti genitori, anche quelli apparentemente distratti, colgono la grandezza nascosta dentro a un'anima che cerca di vivere tutto alla presenza del Signore facendosi compagna dell'umanità.

Non servono grandi parole. Tutto quello che facciamo, come lo facciamo e quando lo facciamo può divenire segno sorprendente dell'amore di Dio alle famiglie. Farci prossime delle loro vite è dono e missione.

Suor M. Nicoletta del Cuore di Cristo

Con le famiglie, per le famiglie

Si è appena concluso il Sinodo sulla famiglia ed è per noi un momento prezioso per riflettere su questo complesso, ma splendido valore che è la famiglia. Tutte noi dobbiamo dire il nostro grazie a questo grembo che ci ha dato la vita e ci ha custodite fino al giorno in cui abbiamo spiccato il volo per poter essere noi stesse dono e mettere a frutto ciò che per anni era cresciuto nel nostro cuore. Ora nel nostro apostolato abbiamo spesso a che fare con le famiglie, che ogni giorno devono affrontare non pochi problemi e sfide, in particolare in questo tempo di confusione valoriale e di screditamento di questa realtà. È ormai da circa due anni e mezzo che ho ricevuto un dono grande: quello di servire i piccoli del Regno, quelli che nessuno vorrebbe e che a volte ci fanno paura: i malati psichici. Spesso le persone che sono ricoverate a Casa Perez non hanno dei retroscena

familiari semplici e sereni, ma sulle spalle si trovano il peso di vite che hanno distrutto a causa della loro malattia, spazzando via ogni rapporto. Alcuni parenti però hanno fatto un cammino di vera e propria riappacificazione con il passato e con il proprio congiunto, trovando forza nella fede e sollievo nell'aver trovato per lui un posto dove è accolto e amato così com'è, con tutta la sua dignità di persona. Purtroppo la società ha contribuito a creare dei forti pregiudizi nei confronti della persona malata di mente e della sua famiglia; pregiudizio che ha creato uno stigma indelebile tanto da emarginare malato e famiglia e da isolarli nella loro solitudine. La malattia mentale, fin dal primo suo manifestarsi, è un vero e proprio dramma, che priva chi ne soffre dello sguardo compassionevole e del grande rispetto che riserviamo invece per tutti coloro che si ammala-





Suor Sabrina e Tranquillo, un ospite della Casa Perez, durante un momento di festa

no di cancro, di SLA e di altre malattie gravi. Nel nostro piccolo, tutti noi che operiamo a Casa Perez, cerchiamo di tenere vicini i familiari e di sostenerli nel difficile cammino di presenza a fianco del loro caro.

È da qualche anno che organizziamo tre o quattro incontri annuali di formazione per le famiglie, nei quali l'equipe interna, formata da psichiatra, caposala, assistente sociale, educatori e fisioterapista, trattano in modo molto semplice e informale, argomenti che possono essere di aiuto a queste persone, sia di tipo scientifico, che a contenuto psicologico, umano e spirituale. Il tutto si conclude con la condivisione di una cena in cui ognuno di noi è a disposizione per chiarimenti, colloqui o rassicurazioni sull'andamento dei Ospiti.

A settembre poi c'è la grande Festa della famiglia dove vengono invitati e raggiunti tutti i familiari e gli Ospiti danno il meglio di sé con canti, poesie, esibizioni strumentali e con la mostra dei loro bellissimi lavori. Una buonissima torta conclude la festa rendendo ancora più bello lo stare insieme.

Come carmelitana sto scoprendo ogni gior-

no di più che la semplice familiarità con Dio, l'amicizia con Gesù, l'Umanità di Cristo sono vivibili nella realtà quotidiana. Ciò che si vive nella preghiera ha un suo riscontro nelle opere e queste danno luce e concretezza alla preghiera. I parenti e anche gli Ospiti dovrebbero poter trovare in ognuno di noi la stessa apertura e disponibilità che io trovo in Gesù, sempre pronto ad accogliermi con grande Amore e Misericordia; come si arriva a Dio senza complicazioni e anticamere, così anche gli altri dovrebbero raggiungerci con grande semplicità ed immediatezza.

Dovrebbero trovare in noi i tratti di un rapporto delicato, attento, fatto di gesti accoglienti e di silenzi che raccolgono, custodiscono le loro sofferenze e le offrono a Gesù per le mani di Maria. Ed infine, cogliere nelle loro persone i segni di una Umanità che è prediletta di Cristo e che ne è manifestazione. Non è il cammino di un giorno ma di una vita intera e io mi metto alla scuola di questi piccoli del Regno, che con la loro invisibile sofferenza hanno fatto breccia nel Cuore di Gesù.

Sr Maria Sabrina dell'Eucarestia

La compassione: uno sguardo che cambia

"Tutto a un puntino", rispose, inchinandosi, il Nibbio: "l'avviso a tempo, la donna a tempo, nessuno sul luogo, un urlo solo, nessuno comparso, il cocchiere pronto, i cavalli bravi, nessun incontro: ma..."

"Ma che?"

"Ma... dico il vero, che avrei avuto più piacere che l'ordine fosse stato di darle una schioppettata nella schiena, senza sentirla parlare, senza vederla in viso."

"Cosa? Cosa? Che vuoi tu dire?"

"Voglio dire che tutto quel tempo, tutto quel tempo... M'ha fatto troppa compassione."

"Compassione! Che sai tu di compassione? Cos'è la compassione?"

"Non l'ho mai capito così bene come questa volta: è una storia la compassione un poco come la paura: se uno la lascia prender possesso, non è più uomo."

"Sentiamo un poco come ha fatto costei per moverti a compassione."

"O signore illustrissimo! tanto tempo...! piangere, pregare, e far cert'occhi, e diventar bianca, bianca come morta, e poi singhiozzare, e pregar di nuovo, e certe parole..."

(da "I Promessi Sposi", capitolo 21)

È l'incontro con la compassione che cambia il cuore dell'uomo; è l'incontro con uno sguardo di misericordia e di accettazione della realtà che favorisce il cambiamento in una famiglia e in una coppia.

Mentre leggo la relazione sinodale sulla famiglia, cercando di non lasciarmi influenzare dai vari commenti giornalistici, percepisco pienamente la sintonia con il lavoro che svolgo in terapia.

Tutto concorre a sentirmi ancora più a mio agio in quello studietto dove incontro tante storie di sofferenza e dolore, in modo particolare con le coppie che, quando si presentano è perché sono in difficoltà e fanno l'ultimo tentativo prima di dover arrivare alla separazione.

L'accompagnamento di coppie che si perdono, si fanno del male, si allontanano ferite e poi ritornano. Sguardi di rancore, di dolore, di noia e senza speranza possono trasformarsi? Capovolgarsi?

A volte ciò che avviene dentro quelle quattro

mura silenziose, fa male anche a me e l'incontro si trasforma in scontro duro e spesso acceso, dove non importa più chi si ha di fronte, l'importante è solo sfogarsi e buttare fuori tutta la sofferenza che spesso si trasforma in rabbia.

Il sinodo parla di "arte dell' accompagnamento", che non significa dire fate un po' come volete, ma farsi carico delle difficoltà concrete delle coppie, senza calare dall'alto risposte precostituite, ma piuttosto mostrando come raggiungere concretamente uno sguardo di compassione.

È un percorso di umanizzazione nell' esperienza dell'amore quello che cerco di vivere con loro. Un cambiamento di sguardo che vede però protagonisti loro e non me.

È da loro che deve partire il cambiamento; nessun consiglio è sufficiente, per quanto buono e saggio. Ma l'incontro con la compassione e sentirsi accompagnati, dà loro la forza e il coraggio di mettersi in cammino.

A volte ci si chiede che funzione abbia lo psi-



Il Nibbio, dopo aver rapito Lucia, l'accompagna presso il Castello dell'Innominato, perché vi passi la notte prima di essere condotta da don Rodrigo.

coterapeuta... Potrei riassumerla dicendo: fare delle domande, ma non domande qualsiasi: domande che cambiano uno sguardo e aiutano a dare una nuova lettura agli avvenimenti passati e presenti rivolgendosi al futuro.

Cosa ha in più uno psicoterapeuta consacrato? Fare le stesse domande, ma senza usare parole, far percepire la compassione di Cristo accompagnando nella libertà. È attraverso l'umanità - la vera umanità - che passa anche un messaggio nuovo, che magari non sarà mai chiamato Gesù Cristo, ma sguardo d'amore vero, nuovo... e dove c'è uno sguardo d'amore vero e compassionevole, c'è l'umanità di Cristo.

Penso ad una coppia che sto vedendo da un anno, una coppia che è arrivata a me attraverso la bambina. Sì, perché sono i bambini

che portano i genitori manifestando un disagio con dei sintomi. Poi quando vai in profondità, comprendi subito che la fatica è a monte, cioè che quel bambino ha fatto semplicemente da tramite, indicando il bisogno di aiuto dei propri genitori.

Un marito che viveva di rabbia per una moglie che si era allontanata dando tutto: tempo, sguardi, amore ai figli, dimenticandosi di aver accanto un uomo con cui condivide una vita. Il cammino fatto con loro è stato quello di cambiare sguardo e di comprendere il linguaggio dell'altro; ma soprattutto di accompagnarli al perdono. Sì, perché anche in psicoterapia il perdono è la prima terapia. Solo attraverso il perdono si può ricominciare nuovamente a vivere e a stare con occhi buoni di fronte all'altro.

Suor M. Sara dell' Umanità di Cristo

L'importanza di una presenza

«Tanto era il suo amore che Dio ha incominciato a camminare con l'umanità, ha incominciato a camminare con il suo popolo, finché giunse il momento maturo e diede il segno più grande del suo amore: il suo Figlio. E suo Figlio dove lo ha mandato? In un palazzo? In una città? A fare un'impresa? L'ha mandato in una famiglia. Dio è entrato nel mondo in una famiglia. E ha potuto farlo perché quella famiglia era una famiglia che aveva il cuore aperto all'amore, aveva le porta aperte»

(Papa Francesco, Discorso alla Festa delle Famiglie - Philadelphia, 27 settembre 2015)

I mesi di maggio e di ottobre, conclusione e inizio del cammino formativo parrocchiale, sono generalmente i tempi prescelti per la celebrazioni dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Tali tempi vedono impegnate molte di noi nel seguire i cammini dei più giovani in parrocchia.

Il cammino catechetico nelle parrocchie dove prestiamo servizio a volte risulta meno strutturato e più lasciato alla maturità dei catechisti e questo ci permette di esprimere anche le peculiarità del nostro carisma, per questo è più che mai necessario chiederci quali sfumature dare da carmelitane.

“Suora, ci sei con noi venerdì sera a mangiare la pizza?” È la domanda di uno dei ragazzi appena cresimati, uno di quelli a ri-

schio di “fuga” dagli ambienti parrocchiali; a noi è richiesto più che mai di esserci, senza aspettative e senza pretese, proprio come ricorda Papa Francesco nell'incipit della bolla di indizione al Giubileo straordinario della misericordia: *“Il primo gesto che il Padre ha compiuto per salvare noi uomini è stato quello di mandare fra noi il suo Figlio”*: ci ha regalato una presenza. Questi sono i giovani di oggi, quasi o già adolescenti...giovani che dobbiamo aiutare a fare unità in se stessi e con gli altri, soprattutto nel rapporto con le loro famiglie. Per sanare anche certe dinamiche relazionali fragili, c'è bisogno di tempo e di presenza, di ascolto, fiducia e condivisione, al quale dobbiamo iniziare a dare risposte sempre più significative.



Leggendo lo stile educativo dei santi coniugi Martin, propongo tre parole che possono aiutarci a vivere il nostro servizio in oratorio da carmelitane: conoscere, accettare e incanalare. I brani citati sono alcuni testi del libro "Incomparabili genitori", ricordo filiale di Celina Martin.

Conoscere per andare oltre le apparenze e individuare le maschere da togliere. Non sempre nelle parrocchie è facile o possibile avvicinare le famiglie, soprattutto quelle che vedono questo luogo come "gratuito" e quindi spesso come "poco impegnativo"... Però è indispensabile creare conoscenza e fiducia, legami che inducano alla collaborazione reciproca nell'opera educativa. Personalmente trovo molto utile ricordare che ciò che vedo di una persona nell'oggi dell'incontro è sempre frutto di un cammino, una evoluzione: ciò che ha esperito e vissuto ha realizzato la sua persona e i difetti che ancora non vedo non sono mai colpe - seppur debbano essere fatti riconoscere per farsene carico insieme - ma occasioni di confronto e luogo di misericordia. Tutti abbiamo fatto esperienza di quanto sia più facile superare certe difficoltà personali sentendosi amati piuttosto che sentendosi puntati o giudicati.

"Tutti e due, babbo e mamma, avevano il senso dell'autorità: la sua funzione e i suoi limiti. Sapevano che quando è debole, essa si squalifica da sé; se abusa della sua forza, diventa odiosa; se si logora nelle discussioni, si frammenta nella divisione: e intendevano rendere dieci volte più efficace la sua funzione con la potenza del buon esempio".

Accettare: è importante mettere in gioco e sotto osservazione se stessi e i propri punti di vista. Troppo spesso l'idea di "ragazzi ideali" che abbiamo nella testa ci distrae dall'incontro serio con l'altro: è bene che essa venga smantellata per imparare ad accettare l'altro così com'è e raggiungerlo lì dove

si trova. Ogni emozione, rabbia, sofferenza, anche gioia, è di per sé neutra e va riconosciuta ed accettata. Con il dialogo, la vicinanza e il rimando a valori qualitativamente alti possiamo aiutare tanti giovani a scoprire quale ambito interiore debbano ancora modellare o cambiare, e poi - facendoci da parte - attendere i tempi di conversione, che non sono mai i nostri.

"Da certi brani delle lettere di mia madre, si è potuto vedere come ciò che maggiormente la caratterizzava era la certezza che Dio regola tutte le cose, che ci ama e che quello che fa è per il nostro bene. Tutta la sostanza dell'educazione che ci impartiva, poggiava su questa convinzione"

Incanalare: Le situazioni di ogni giorno procurano tensioni e gioie. Non è solo ciò che normalmente è riconosciuto come positivo ad essere utile in un cammino di crescita. Saper accettare ed incanalare tutte le forze, le situazioni e le emozioni verso il bene, anche le ferite - perchè divengano feritoie tramite cui sentire e scoprire l'amore di Dio - è non solo opera di noi carmelitane, ma di ogni cristiano che prenda a cuore i propri fratelli.

"Leonida è una bambina difficile da educare: la sua infanzia non darà molte soddisfazioni. Ma credo che in seguito si svilupperà bene come le sue sorelle. Ha un cuore d'oro; la sua intelligenza non è sviluppata ma non manca di risorse e trovo in lei un certo buon senso, unito ad una energia di carattere ammirevoli....Una bambina difficile può diventare una grande croce, un pensiero fisso ma insieme l'oggetto delle tenerezze materne"

Preghiamo insieme lo Spirito affinché sappiamo far fruttificare i suoi doni di intelletto e di forza, di pietà e di sapienza... rendendoci umili e silenziose, e laddove è necessario, anche donne di consiglio.

Sr. M. Serena dello Spirito Santo

“Para Vos Nací”

Incontro internazionale Teresiano - Avila 2015

Si è svolto ad Avila, dal 10 al 14 agosto, ed ha visto la partecipazione del Carmelo Teresiano in tutte le sue forme variopinte: Frati, Suore (anche qualche Monaca), Terziari, Associati del Movimento dello Scapolare e di altre realtà carmelitane, MEC (Movimento Ecclesiale Carmelitano), simpatizzanti del Carmelo.... Anche quattro di noi hanno avuto il dono e la gioia di potervi partecipare, associandosi ad un gruppo guidato da P. Edoardo Mancini e formato in massima parte da laici delle Fraternità Secolari della Provincia Lombarda.

Durante i quattro giorni dell' "Encuentro" tutti i pellegrini, divisi nei diversi gruppi linguistici, oltre a partecipare ai vari incontri formativi e di scambio, hanno visitato: **la casa natale di S. Teresa** ora trasformata in chiesa, con attiguo convento dei Padri; **il monastero dell'Encarnation**, dove Teresa è entrata a 20 anni, e si conservano – tra l'altro – la cella dove è vissuta (e dove ha ricevuto il dono della trasverberazione), i parlatori dove è andata in estasi con S. Giovanni della Croce, la cella occupata come Priora; **il monastero di S. Josè**, primo monastero fondato da S. Teresa nel 1568; **il monastero di Alba de Tormes** (a circa 100 km da Avila), dove S. Teresa è morta e dove si conservano – ai lati dell'urna funebre – le reliquie del cuore trasverberato e del braccio sinistro. Fermandosi fino al 16 agosto, il gruppo ha avuto la possibilità di visitare anche **Fontiveros**, dove è

nato S. Giovanni della Croce, e **Segovia**, dove è sepolto. Proprio a Segovia, il 15 agosto, Sr. Martine, Sr. Odile e Sr. Marisa (che quest'anno celebrano il 25° anniversario di Professione) hanno avuto la grande gioia di rinnovare la propria consacrazione durante la S. Messa celebrata dal priore della comunità di Segovia e partecipata dal gruppo italiano.

Di tutta questa Grazia abbondante RENDIAMO GRAZIE AL SIGNORE!

*Prima di partire per il pellegrinaggio, era stato affidato alle partecipanti l'incarico di chiedere una grazia a S. Teresa per tutta la Congregazione: il dono di una preghiera autentica e feconda, come la sua. Le pellegrine hanno portato con sé l'elenco di **TUTTE le Sorelle della Congregazione** (dalla decana Sr. M. Immacolata alle tre postulanti di Ilanivato), che **ad una ad una sono state affidate personalmente all'intercessione di S. Teresa con queste parole: “S. Teresa, fa' che suor sia forte amica di Dio e si lasci da Lui condurre”.***

Suor Marisa di S. Giuseppe



Cinque vite toccate dall'amore tenerissimo e forte di Dio



Se uno ci pensa sembra ancora impossibile festeggiare nel 2015 cinque professioni perpetue nel Carmelo d'Italia: questo è avvento di Dio. In un tempo in cui si ha particolarmente sete d'Infinito, proprio perché si è sopraffatti dall'effimero, cerchiamo la testimonianza di giovani che sono state toccate e afferrate dall'Amore, a tal punto da voler dire a Dio: sì, voglio essere carmelitana per sempre. Ancora mi dà i brividi se ci penso, ancora il mio cuore cerca di scrutare l'orizzonte per intravedere il Signore dove ci porterà insieme. C'è attesa di bellezza, di comunione, di amicizia vera, che supera ogni distanza e diversità. Questo abbiamo potuto sperimentare quando ci siamo ritrovate insieme a vivere un cammino di preparazione in noviziato per due mesi estivi. Se penso a come è iniziato e a come è terminato, ognuna facendo professione nella propria comunità e avendo le altre come testimoni, posso solo dire: Dio è passato, sorprendendoci come può fare solo Lui.

Sicuramente ritornare all'origine della propria vocazione, ha aiutato ciascuna a rinsaldare il patto d'amore con Dio e riconoscere ad alta voce: grandi cose ha fatto il Signore per noi! Questo ci ha avvicinate e fatto scoprire quanto abbiamo bisogno di nutrire ammirazione e stima le une per le altre, accomunate da medesime fatiche e spinte da desideri grandi. Con questi sentimenti vi lascio le testimonianze che abbiamo donato durante le veglie che hanno preceduto la professione di ciascuna, perché possa essere ringraziamento a Dio, orgoglio per la nostra famiglia religiosa e memoriale per noi, che rinfranchi il nostro cuore di pellegrine.

Cinque storie, cinque persone. Condividiamo con voi le testimonianze di quattro di noi, giovani Carmelitane di S. Teresa di Torino (sr. Monica non è riuscita a farci pervenire la sua testimonianza), che in procinto di vivere la professione solenne abbiamo consegnato alle persone care, durante la veglia di preghiera vocazionale.

La parola di riferimento è stata Genesi 12, 1-3 e il Vangelo di Matteo 16, 13 - 20

“Dio disse ad Abram”

È Dio che prende l'iniziativa, lancia un ponte verso Abram, lo cerca, desidera incontrarlo. Dio disse a Fernanda, Dio disse a ..., così si rivolge a ciascuno di noi, personalmente. Dio mi ha cercato molto prima di quando potessi accorgermene, mi ha guardato, mi ha fatto toccare il suo sguardo di tenerezza. Se rileggo la mia infanzia, essa mi parla del suo Amore previdente, che crea nel cuore quello spazio interiore, quell'anelito d'infinito che mi ha spinto, in età adulta, a cercarlo consapevolmente. Quando ero piccola, mi ricordo come un momento speciale il giorno della domenica. Era il giorno in cui tutta la famiglia andava a Messa: mamma e papà, e noi tre fratellini, vestiti a festa, trascorrevamo la giornata insieme, e quel momento speciale iniziava proprio in Chiesa. Era un'esperienza di gioia, di comunione, che mi scaldava il cuore e mi faceva sentire Dio come una Persona che faceva parte della nostra vita e che contribuiva a rendercela bella. Questa sua Presenza, tenera, delicata, e insieme forte, è divenuta una certezza che non mi ha lasciato mai, anche nel tempo più ribelle dell'adolescenza, e che mi ha messo, divenuta donna, un pungolo che nessuno poteva quietare: il segreto della mia felicità è in Colui che abita gli abissi del mio cuore.

Allora ho iniziato a pregare e a camminare verso casa... (Sr Fernanda della Vergine del Carmelo)



“Vattene”.

Sembra un imperativo... Ma solo perché quando Dio entra nella tua vita la sconvolge. Lui irrompe e rompe tutti gli schemi e progetti che ti eri fatto.

Quando una persona ha incontrato Dio lo capisci subito, perché vedi una persona in cammino. Prima di incontrare Gesù camminavo da sola, giravo su me stessa senza pace...mi sentivo egoista e incapace di amare. Gli altri non capivano perché ero così inquieta. È stata l'amicizia con un sacerdote e un pellegrinaggio che lui mi ha suggerito a farmi scoprire la fonte dell'amore: Gesù. Stargli dietro è ciò che più mi importa.

Quel vattene di Dio ad Abramo significa per me: "Continua a camminare, conoscerai te stessa e me che sono l'amore. Anche se cadi non smettere di camminare, non smettere di credere nel mio amore". (Sr Maria Nicoletta del Cuore di Cristo)



“Verso il paese che io ti indicherò”

Dio chiede ad Abramo di lasciare tutto ciò che conosce, gli appartiene, gli dà sicurezza, per andare verso un paese sconosciuto. Dio gli chiede di camminare nella fede e questo significa affidarsi, lasciarsi condurre da un Altro.

Ma noi siamo disposti a fare tutto questo solo a due condizioni:

1. dobbiamo sperimentare che la persona alla quale ci affidiamo è fedele, non tradisce, non ci abbandona. Questa è la prima esperienza che ho fatto: rileggendo la mia vita ho visto come Dio fosse sempre al mio fianco per proteggermi, per ricondirmi a Lui, anche quando io correvo lontano, cercando la felicità in esperienze che invece mi rendevano sempre

più triste...

2. abbiamo poi bisogno di intravedere che il paese che ci verrà donato è molto più bello, attraente e prezioso di tutto ciò che lasciamo. È stata questa intuizione che mi ha condotta a lasciare la famiglia, la casa, il lavoro, gli amici; ho visto che nulla saziava la mia sete di gioia e di verità come lo stare accanto a Cristo, cercando di compiere la Sua volontà.

Il paese che Dio ci indica, la terra promessa, è Lui stesso e avremo la gioia di godere pienamente della Sua presenza solo nel Regno dei Cieli, ma Lui, già ora, ci dà la grazia di avere qualche anticipo di ciò che saremo...

Questo lo possiamo vedere nelle relazioni fraterne: è solo la grazia di Dio che permette di avere rapporti così sinceri e profondi fra persone che non si sono scelte e che sono tanto diverse per età, provenienza e cultura.

E questo anticipo di cielo lo possiamo ritrovare anche in noi: se siamo docili alla Sua volontà, se ci lasciamo plasmare come creta nelle Sue mani, Dio ci rende simili al Figlio Suo, donandoci un nuovo modo di vedere la realtà, di affrontare i problemi e di rapportarci con i fratelli.

(Sr Maria Chiara di Cristo Risorto)

Voi chi dite che io sia? Tu chi dici che io sia?

Questa domanda Gesù la pone a ognuno di noi e ci chiede di non fermarci a rispondere con una frase fatta, vera sicuramente, o con le tante espressioni con le quali la Bibbia ci parla di Gesù. Proviamo a capovolgere la domanda: chi sei tu Gesù per me?

Non è una questione su Gesù, ma su noi stessi. Chi sono io? In chi credo? In base a cosa oriento la mia vita?

Non è una risposta detta una volta per tutte, ma deve acquistare un contenuto nuovo in ogni momento della vita. La risposta non è solo una Parola, ma l'esperienza che io ho con Gesù. Nella mia storia Gesù ha avuto molte definizioni. Da piccola il Signore era Colui che doveva realizzare i miei desideri, era per me la lampada di Aladino... Poi,



attraverso l'esperienza scout, all'età delle medie, il Signore era la bellezza del creato, i tramonti, un cielo stellato, le montagne, una presenza che vedevo, qualcosa fuori di me. Poi, all'età delle superiori, con i campi di servizio, il Signore era nel bisognoso, nelle persone povere. Riconoscevo il Signore nell'altro, ma ancora fuori di me, esterno a me. Poi sono trascorsi anni da capo scout, un lavoro sicuro, una bella famiglia, tanti amici ma ero infelice, sentivo il vuoto, ero adagiata nella superficialità, mi mancava qualcosa, una felicità e serenità che cercavo nelle cose e negli altri. Ecco comparire una domanda. Chi sono io? Il Signore ha cercato in tutti i modi di aiutarmi e ci è riuscito grazie alla mediazione di un Padre Spirituale che mi ha aiutato a camminare nella conoscenza e accettazione di me stessa e in questo cammino ho scoperto di essere abitata da un Dio che mi ama da sempre e mi ama così come sono. Nella scoperta di essere abitata, di essere dimora di una presenza e grazie all'incontro quotidiano con l'Eucarestia, ho compreso il desiderio di intraprendere un cammino con il Signore e per il Signore, che mi ha preso per mano e mi ha condotto in questa famiglia religiosa e alla vigilia di questa tappa importante per la mia vita. La compagnia di Gesù è il segreto della felicità e bellezza del mio cammino, insieme alla bellezza di sentirmi amata sempre, perdonata, alla ricchezza di avere Maria come maestra e madre che mi insegna la via dell'umiltà, della carità e della maternità. Altra bellezza è vivere in comunità, con le suore e sentirmi voluta bene, incoraggiata e spronata a tirar fuori sempre il meglio di me. Dio da sempre è in continua ricerca dell'uomo. Ringrazio Dio perché con il mio SI per sempre nella professione perpetua sono stata preda e strumento della sua ricerca. Preda perché nella mia storia - e ancora oggi nella quotidianità - trova il modo per attirarmi a Lui; strumento perché la celebrazione eucaristica avvenuta nella comunità parrocchiale ha reso visibile il mistero della mia vocazione, figlia del Padre, sposa del Figlio, abitata dallo Spirito Santo e sorella di tutti gli uomini e donne del mondo. (Sr. Anna Maria di Gesù Servo)



Coraggio, emozione, dedizione

Domenica 13 Settembre alcuni di noi, rappresentanti del Gruppo Giovani San Vigilio di Adria, hanno partecipato al rito di consacrazione carmelitana di Suor Anna Maria di Gesù Servo. L'invito ci è stato rivolto dalle nostre suore carmelitane Suor Gisella, Suor Lavinia, Suor Ausilia e dal nostro parroco Don Fabio. Fin da subito abbiamo capito che sarebbe stata l'occasione giusta per poter assistere ad una cerimonia che non si vede tutti i giorni e capire fino in fondo che cosa significa "fare una scelta per sempre". È stato davvero toccante! Siamo stati attratti da alcune frasi che Suor Anna ha pronunciato, con convinzione e determinazione, durante la sua promessa: "fino alla morte", "voto di povertà, castità", "donarsi agli altri". Sono parole che, secondo noi, non pronunceremo facilmente durante la nostra vita; per questo ci siamo chiesti: "Riusciamo noi a fare voto di povertà? Ciò significa niente smartphone, niente computer, niente vestiti firmati, niente di tutto ciò che riguarda i beni accessori del-

la quotidianità.

Ammettiamo che la nostra risposta è no. Forse appariamo egoisti, ma abbiamo capito che possiamo comunque donarci agli altri, pur mantenendo le nostre comodità. Ci siamo così ripromessi di continuare ad essere catechisti, a frequentare il Gruppo Giovani e partecipare alle varie iniziative parrocchiali e cittadine (Grest, Caritas, Colletta alimentare, Festa dell'Anziano...).

Dopo un breve sondaggio, fatto tra noi durante il viaggio di ritorno, abbiamo estrapolato tre parole che hanno caratterizzato questa giornata: CORAGGIO, EMOZIONE, DEDIZIONE che speriamo di non dimenticare nelle nostre presenti e future scelte di vita.

Concludiamo questa nostra semplice riflessione ringraziando Suor Anna per l'emozione che ci ha fatto vivere e la Congregazione delle Suore Carmelitane per la calorosa accoglienza a noi offerta! Grazie!

Gruppo Giovani San Vigilio



Foto di gruppo: pomeriggio al lago dopo la celebrazione della professione di suor Anna

Giubilei 2015

Sono stati molti i giubilei di professione celebrati in questi mesi estivi e autunnali. Riportiamo le foto delle varie celebrazioni o feste vissute nelle diverse comunità e continuiamo a benedire il Signore per la sua eterna fedeltà.



25 aprile - Bergoro
Sr Giuseppina



26 settembre - Marene
Sr Odile



1 ottobre - Cogoleto
Sr Martine



maggio - Mondovì
Sr Ferdinanda

23 ottobre - Mondovì

Sr Rosita



50

13 ottobre - Casa Generalizia
*sr Leonarda, sr Consolata,
sr Monica e sr Fabrizia*



18 ottobre - Civenna
Sr Loredana



21 novembre - Cogoleto
Sr Enrichetta



Nel Carmelo felicemente...

Suor Loredana ha voluto condividere con tutti noi il breve discorso che ha fatto durante la celebrazione del suo cinquantesimo di consacrazione religiosa. Ha parlato con il cuore a tutti i parrocchiani e parenti che hanno partecipato alla sua gioia. Al termine della celebrazione non ha voluto regali personali, ma ha chiesto di raccogliere fondi per aiutare la nostra missione della Romania...e la gente di Civenna ha risposto molto generosamente.

Sono partita da casa a 21 anni, accompagnata dal mio papà, per entrare dalle Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino. Mi aveva sempre colpito il carisma di questa grande santa, riformatrice di tutto il Carmelo. Risuonava in me il desiderio dell'orazione, della vita intima con Dio e mi ripeteva: "Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, tutto passa, Dio solo resta. La pazienza ottiene tutto; chi ha Dio non manca di nulla. Dio solo basta".

Nei primi tempi di vita conventuale, a lungo meditavo e stavo tanto tempo alla presenza di Gesù, togliendomi dagli occhi tutte le occasioni cattive per gettarmi con più slancio ad amare il Signore, le mie sorelle e il prossimo. Mi sono state di guida anche le sfumature particolari della nostra Madre Fondatrice, amante dell'Eucaristia, che pregava dicendo: "Mio Signore, credo che tu sei nell'Eucaristia, so che desideri da me un amore personale ed esclusivo. Voglio sinceramente che tu possa sempre trovarmi qui ai tuoi piedi, immersa nell'adorazione e nella preghiera".

Tuttora, a distanza di più di cinquant'anni, il carisma carmelitano mi aiuta a tenere alta la fiamma dell'amore, anche in mezzo alle difficoltà della vita. Non è facile, neppure a volte nelle comunità religiose, vivere il quotidiano con fiducia e gioia. Chie-

do sempre a Dio l'aiuto e la forza di amare gli altri, anche se a volte ci vuole un vero eroismo. Alla Madonna chiedo che mi ottenga questo amore esclusivo fino alla fine della mia vita, e chiedo di aiutarmi a fare la volontà di Dio, per essere ancora un dono alla mia comunità, nella quale risiedo da circa cinquant'anni.

Suor M. Loredana degli Angeli



Pensieri che volano

Suor Carmela ha preso parte ad un incontro di studio e aggiornamento per operatori sanitari, intervenendo durante la tavola rotonda sul delicato tema: “PRENDERSI CURA DEGLI ANZIANI AFFETTI DAL MORBO DI ALZHEIMER”. Riportiamo alcuni passaggi della sua relazione perché possano aiutarci a comprendere e accompagnare quanti, direttamente o indirettamente, vivono questa realtà della vita.

“Sono vecchio. Un vecchio non ha forse occhi?

Non ha forse mani, organi, dimensioni, sensi, affetti, passioni?

Non è nutrito con lo stesso cibo, ferito con le stesse armi, soggetto allo stesso disagio, curato dagli stessi mezzi, riscaldato e raggelato dalla stessa estate e dallo stesso inverno di un giovane?

Se ci pungete non sanguiniamo? Se ci fate il solletico non ridiamo?

Se ci avvelenate non moriamo?”

(Adattamento da “Mercante di Venezia” di Shakespeare in B. Lown, L'arte perduta di guarire, ed. Garzanti 1987)

La sopravvivenza media della popolazione generale è aumentata negli ultimi 50 anni di almeno 15 anni, superando gli 80 anni, e ciò sia per i progressi della medicina, ma soprattutto per il miglioramento delle abitazioni, della nutrizione, dell'igiene ambientale, dei luoghi di vita e di lavoro. Contemporaneamente la natalità è calata per cui nei nostri paesi la società invecchia, fra non molto ci saranno due persone anziane per ogni bambino...ma per ogni bambino dei migranti!

Sorge subito un problema: che significato hanno gli anziani nella nostra società, sono un peso o una risorsa? L'anziano è un valore, arricchisce la famiglia, è il depositario di esperienze e di memorie che trasmette con la vita più che con le parole. Nella formazione del bambino e del giovane è essenziale la presenza degli anziani, che testimoniano la continuità, la tradizione, la cultura locale.

Certo che l'anziano, non autosufficiente, è anche un grosso peso per la propria famiglia, ma anche i bambini piccoli non sono autosufficienti, nessuna coppia di genitori porterebbe in un istituto i bambini piccoli per essere più libera.

Il morbo di Alzheimer è una disfunzione cerebrale cronica, progressiva e degenerativa accompagnata da profondi effetti sulla memoria, sulla cognizione e sulla capacità di cura personale. L'Alzheimer è una delle patologie più temute negli ultimi tempi perché ha conseguenze catastrofiche per le persone colpite e per i familiari che vivono quello che è stato definito “un funerale senza fine”. Ma l'anziano con l'Alzheimer è persona e va rispettato.

Alexander Lurija, studioso russo tra i fondatori della neuropsicologia all'inizio del secolo scorso, a chi gli chiedeva che cosa si potesse fare per un paziente che aveva perduto la memoria e che «si comportava in maniera così incoerente da far dimenticare che potesse conservare un'anima», rispondeva: *«poiché neurologicamente non si può far nulla, trattatelo come una persona»*.

La tradizione biblica ebraico-cristiana ha considerato l'atteggiamento nei confronti della senescenza nella parola del decalogo che impone l'onore nei confronti del padre e della madre. Ancora nel libro del Siracide al Cap. 3, dove vengono elencati dei consigli comportamentali

verso i genitori, leggiamo "Figlio, abbi cura di tuo padre quando è vecchio; durante tutta la sua vita non dargli dispiaceri; anche quando non ragiona più, cerca di capirlo, guardati dall'insultarlo, mentre tu sei nel pieno delle forze. Dio non dimenticherà che hai avuto pietà di tuo padre." La pietà, da non confondere con la commiserazione, sottolinea la percezione della grandezza di ogni vita. Dentro questa accentuazione relazionale del tema della dignità della persona si colloca l'importanza di comprendere l'anziano non solo a partire dalla condizione attuale patologica, ma in ragione della sua intera biografia, delle tradizioni che gli appartengono, dello stile di vita e dei valori che hanno costituito la sua ricchezza personale e che rappresentano elementi sui quali articolare in modo personalizzato la cura del soggetto e il suo rispetto nella dignità di persona. Nell'anziano fragile e per di più demente, è forte il conflitto tra due bisogni: la dipendenza fisica e la conservazione di un'identità adulta. Occorre prendere le distanze da un'inopportuna ed indebita infantilizzazione del malato di Alzheimer, che sovente può celare una nostra insufficiente disponibilità ad instaurare uno stile relazionale significativo. Il costante riconoscimento della piena soggettività dell'anziano dentro il decorso della sua malattia, non va dimenticato, anche quando sarà grave la compromissione delle abilità intellettuali. Solo questo costante riconoscimento non permetterà di sottovalutare le *possibilità relazionali residue*. Sono necessarie forme comunicative che sappiano assumere registri e

toni differenti: da quello della fermezza, per sollecitare l'anziano a compiere ciò che è ancora in grado di fare, a quello della comprensione che si arresta di fronte all'afasia comunicativa, ma che sa soffermarsi con lo sguardo carico di affetto, minimizzando la confusione e/o il disorientamento della persona e infonderle un senso di serena sicurezza. Un atteggiamento pacato e calmo, spiegazioni brevi, chiare e semplici, piccoli accorgimenti come un orologio e un calendario grandi e molto visibili possono favorire l'orientamento temporale. La colorazione particolare di una porta aiuta a ritrovare gli ambienti. Nonostante le gravi perdite di capacità cognitiva, ci sono momenti in cui la persona è consapevole del deterioramento delle sue facoltà; è indispensabile intervenire in modo da rilassare e tranquillizzare, e chi conosce bene il malato è più strategicamente favorito. Misure come l'ascolto di un certo tipo di musica, lo sfogliare una rivista nota, prendere per mano o accarezzare, possono contribuire a rasserenare l'anziano demente. La chiave etica fondamentale che si colloca a questo livello è continuare a considerare la vita di chi è affetto da demenza una vita degna di essere vissuta negli elementi positivi e qualitativi di cui essa resta dotata e di accompagnarla verso il momento naturale della morte, comprendendo che anche questo ultimo segmento non è destituito di senso, ma affidato alla responsabile cura di chi ne riconosce l'insopprimibile valore, perché si è "persone vive" fino alla morte.

Suor Carmela del S. Cuore



Dialogo con la Santa Madre Teresa!

Son numerosi i raccontini...
tutti nell'anima perle preziose
sbucano rapidi come uccellini
lasciano impronte vivaci e graziose.

Qual meraviglia quel 15 agosto *Vita 33, 14*
quando ti avvolgon con veste splendente
tu sei rapita, Madre Teresa,
ti trasfigura bagliore lucente!

Nella città dei grandi mercanti *Fondazioni 3, 7*
tu col gruppetto quasi rischiate
che vi raggiungano i tori furenti
con una gincana da cui scampate!

Gustosa avventura quella dei chiodi *Fond. 3, 9*
tappezzeria e damasco azzurro
non stanno fissati solo con nodi
ma il portico porge con lieve sussurro

quanto di meglio è necessario
perché il mattino l'Eucaristia
sia celebrata in sapiente orario *Fond. 3, 9 - nota 1*
con stupore di popolo in compagnia!

La luna piena e luminosa *Fondazioni 3, 13*
quasi lucerna che arde e risplende
fa vigilare la sede preziosa
dell'eucaristica, radiosa presenza!

Madre, ti vedi ricca
di grande tesoro *Fond. 1, 6 - 8*
con la presenza di sante sorelle
che chiami Angeli e sono decoro
per il Carmelo in cui accadranno
cose stupende e belle!

Madre, ti metti in cammino
verso Durvelo *Fond. 13, 3*
ma sbagli la strada e il sole
è bruciante,
osservi i locali per mettervi il Cielo
insieme con frati di ardor divampanti!

Madre, a tutte noi tu fai memoria
di tante fatiche dei nostri eremiti *Cam. 11, 4*
educa tutti al Carmelo la storia
dei Religiosi austeri e miti!

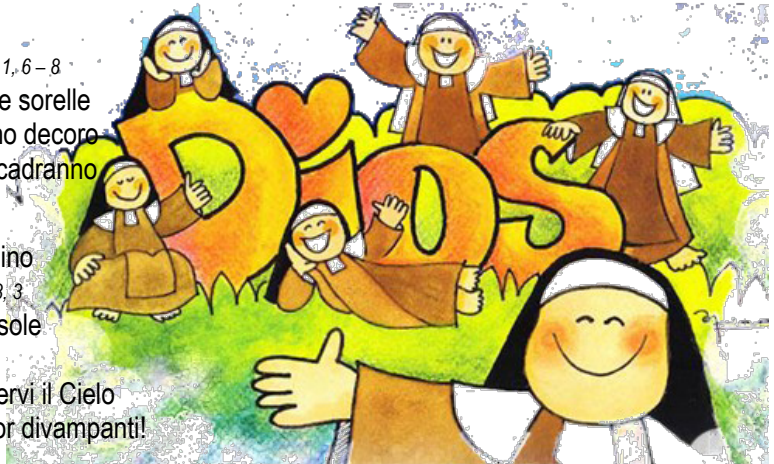
Dal "portichetto" del primo convento
i Padri vanno in villaggi vicini *Fond. 14, 8 - 9*
a far Catechismo con cuore contento
a gente che offre cibi, case, giardini!

Squisito il caso del dirigente: *Fond. 19, 9 nota 1*
tu, Madre, lo inviti a sollevare
i suoi operai da fatica opprimente
e ... il buon vino come a Cana
non smette di abbondare!

Quanti episodi assai deliziosi: *Fond. 19, 4 - 5*
rintocchi funerei, il voler dormire,
studenti... nascosti, spaventi curiosi...
Tutto però fa scaturire

splendide, gioiose Comunità
con Cristo negli occhi e nella memoria:
misericordia e amabilità
sono il motore di tutta la storia!

Grazie Santa Madre Teresa!
Sr. M. Attilia degli Angeli



Nella pace dell'eternità

Suor M. Edoarda del Santo Volto

Fratton Emma

Verona 2.5.1935 † Rodengo Saiano (BS) 20.7.2015

Sr. M. Edoarda è entrata in convento all'età di 21 anni non ancora compiuti ed ha emesso la Professione religiosa il 3 ottobre 1958. Dei suoi 57 anni di Vita religiosa, ne ha vissuti quasi cinquanta a Palazzolo Veronese, dapprima come cucciniera, poi - dopo aver conseguito il diploma magistrale - come insegnante di Scuola Materna e poi ancora visitando i malati e portando loro la comunione, accogliendo i bambini che venivano a scuola e le loro famiglie, svolgendo il ruolo di economo e di autista per la comunità e partecipando vivacemente alla vita parrocchiale. E in tutto ciò che faceva, con generosità e disponibilità, con il tratto fine e sorridente che la caratterizzava, ha sempre comunicato la gioia di essere religiosa carmelitana. Nel 2012 il Signore le ha chiesto il sacrificio di lasciare la comunità e il paese a cui era tanto legata, per trasferirsi nella comunità di Rodengo Saiano come Sorella inferma. Nei tre anni trascorsi a Rodengo ha accolto con riconoscenza l'aiuto delle Sorelle della Comunità ed ha offerto al Signore, con fatica ma con fede, il progressivo venire meno delle forze e dell'autonomia, fino all'aggravamento e alla morte. A Sr. M. Edoarda chiediamo di intercedere per la nostra Famiglia Religiosa.



Sr. M. Francesca Teresa delle SS. Piaghe

Longo Vaschetti Barbara

Sommariva Bosco (CN) 5.4.1926 - † Torino 5.11.2015

La giovane Barbara è entrata in convento all'età di 22 anni. Dopo la Professione religiosa, i Superiori l'hanno avviata agli studi infermieristici e per una decina di anni ha servito i malati in Italia. Nel 1962 ha avuto la gioia di essere inviata come Missionaria in Madagascar ed ha lavorato per quasi vent'anni nell'Ospedale di Befelatanana; poi nel 1980 è partita per Isorana, dove le è stata affidata la responsabilità del dispensario. Dopo Befelatanana, il dispensario e la comunità di Isorana sono stati i luoghi in cui maggiormente Sr. Francesca ha donato se stessa ai poveri e alle Sorelle, rimanendovi fino al 2000. Proprio nell'anno giubilare, Sr. Francesca rientra in Italia per motivi di salute e purtroppo deve rinunciare a tornare in Madagascar, ma si rende ancora disponibile a qualunque servizio le venga chiesto, con semplicità, con generosità e con il suo consueto stile silenzioso e sorridente. Così fino al mese di maggio 2015, quando ha potuto veder esaudito il desiderio di essere accolta in Casa Generalizia per avere più tempo da dedicare alla preghiera e alla lettura spirituale. Il riposo tanto atteso è però durato poco: il 9 settembre un malore le ha richiesto una disponibilità ancora più grande: Sr. Francesca è rimasta paralizzata dal lato destro ed ha perso l'uso della parola; dopo pochi mesi di sofferenza ci ha lasciate senza disturbare e senza far rumore, così come è vissuta. Siamo sicure che manterrà anche le ultime parole del suo testamento: "Quando sarò con Lui vi sarò vicina per intercedere per voi per tutto ciò che voi desiderate". Glielo chiediamo per tutte noi Sorelle Carmelitane, per i suoi nipoti e parenti che tanto le hanno voluto bene.



Ricordiamo nelle nostre preghiere anche tutti i parenti, gli amici e i conoscenti, che in questi mesi hanno raggiunto la meta dell'eternità

Giuseppina, mamma della cara Suor Annagrazia

Ines, mamma di Sr. M. Terenzia

Giorgio, fratello di Sr. Giuseppa Teresa

Ermes e Italo, fratello e cognato di Sr. M. Graziella

Giorgio e Anna, fratello e cognata di Sr. M. Virgilia

Giuseppina, sorella di Sr. M. Daniela

Solo, sorella di Sr. M. Céline

Martino, cugino Sr. M. Vittoria

Maria, cugina di Sr. Carmela e nipote di Sr. Andreana

Giacomo, nipote di Sr. M. Giuditta

Vittoria, cognata di Sr. M. Serafina

Sergio, zio di Sr. M. Chiara e cugino di Sr. Mariella

Mifaly Jean Mickaël, fratello di Sr. M. Juliette de l'E.J., di 20 anni, ammalato

Luigi, cugino di Sr. Marisa

Margherita, nonna di Sr. M. Claudia (S. Maria C.V.)





Padre Cirillo dell'Immacolata

(Di Rienzo Michele)

“Cirillo è stato un uomo forte e attento; sebbene schivo e riservato, è stato capace di vivere e coltivare amicizie profonde, di fare della sua vita un dono per gli altri, senza riserve. È stato un religioso felice di essere Carmelitano Scalzo, con un senso profondo di appartenenza carismatica e di amore all'Ordine, osservante attento delle Costituzioni, eppure così profondamente teresiano nel tratto spirituale. Infine, è stato un pastore dedicato alla gente, sia nell'esercizio sacerdotale che comportava attenzione alle persone attraverso la direzione spirituale e la confessione, sia attraverso la testimonianza trasparente ed esigente della sua vita”.

Così lo ha descritto P. Luigi Gaetani nell'omelia delle esequie e anche noi non possiamo che ringraziare e lodare il Signore per la presenza di padre Cirillo nella nostra Congregazione e per il bene spirituale che ha donato a ciascuna sorella che ha incontrato. Molto severo nella vita spirituale, tanto affabile, accogliente e cordiale nei rapporti, sapeva tessere relazioni autentiche e fraterne donando a tutti la cura del Buon Pastore e l'Amore di Cristo. La sua predicazione era di un alto spessore spirituale e con un pizzico di allegria, tutto suo, la rendeva accogliente ed efficace. Molte di noi hanno avuto la grazia di conoscerlo, di accogliere da lui profondi insegnamenti spirituali, di essere accompagnate nel cammino di consacrazione o anche solo di accostarlo durante gli esercizi spirituali.

A lui la nostra riconoscenza e la richiesta di intercessione presso Dio.

Mamma Giuseppina

La Mamma di Suor Anna Grazia è andata in Paradiso l'11/07/2015.

Ha vissuto quasi cinque anni di infermità, assistita con tanto amore dalla figlia Maria Giovanna e da suo marito Bruno aiutati dagli infermieri dell'Asl.

Mamma Giuseppina ha sempre sofferto con tanta serenità e pazienza, ha sempre ascoltato Radio Maria finché ha potuto, seguendo Santa Messa e Rosari anche nell'ultimo tempo di infermità. Il giorno del funerale, la figlia ha voluto dire queste preziose parole che desidererei fossero pubblicate sul nostro giornalino, in ricordo anche della nostra Suor Anna Grazia, amata e conosciuta da tutta la Congregazione.

Grazie, Suor Loredana

Mamma, mamma cara, era parecchio tempo che non potevi più raggiungere la tua amata chiesa, il tuo tabernacolo a cui affidavi le gioie, le trepidazioni, le pene, le sofferenze e i tuoi scrupoli: qui trovavi il tuo mondo facendo preghiere semplici e tanta contemplazione, solo la tua profonda fede convinta e ben radicata, riusciva a trasformare le tue incertezze.



Mamma Giuseppina, sei stata per noi faro e fonte di grande esempio, soprattutto quando hai accettato la morte della nostra cara Graziella (sr. Anna Grazia) non stancandoti mai di dire: "Signore, solo Tu sai il perché e per questo sia fatta la tua volontà!".

Eri tu, mamma, che mi davi coraggio quando mi vedevi sconfortata e lacrimante.

Oggi penso di interpretare il tuo desiderio ringraziando don Antonio, le Suore, il Dottore, le infermiere, zio Giusepin, i cugini...tutti sempre pronti a venire a darmi una mano, gli amici sempre solerti a chiedere informazioni sulla tua salute e Bruno, che con il suo affetto, la sua totale dedizione e pazienza ti imboccava, ti dava da bere, ti stringeva le mani per farti pregare... senza farmi mai pesare le sue rinunce e i suoi sacrifici; per questo ho potuto affrontare con più forza e coraggio il tutto, cercando di esserti sempre vicina e fare fino in fondo il mio dovere. Mamma, in questi anni ho compreso meglio il volere di Gesù: mi ha tolto Graziella, ma mi ha affiancato Bruno. Sono convinta che tu, papà, Graziella e tutti i nostri cari defunti da lassù continuerete a proteggerci, unitamente alle persone che ci hanno amato.

La tua Maria Giovanna

Flash di pollaio...

Il pollaio del nostro noviziato si trova oltre la casa colonica. È ampio, ordinato, vivace. La popolazione che lo abita è in prevalenza di galline (per via della produzione di uova), ma poi anche anatre, oche, galli ecc.

Insomma, un pollaio di tutto rispetto.

Vi era - ai tempi dei miei ricordi - un bel gallo dal piumaggio dorato, con una bella cresta prosperosa che si piegava in due proprio sopra gli occhi, insomma un gallo imponente, da rispettare.

Ci fu una donazione di due o tre gallinelle americane e due o tre galletti, piccoli, della misura di un pugno d'uomo e con belle piume variopinte, rosse, verdi, gialle. Una vera iniezione di allegria. A volte volavano fin sul recinto per lanciare il loro chicchirichì.

Ma erano un pochino arroganti, perché avevano confinato il grande gallo in un angolo del pollaio e di là non lo lasciavano muove-

re. Mi faceva tanta pena vederlo confinato, umiliato, da tre piccoli prepotentelli... e tutte le volte che capitavo da Sr. Ernestina, ed entravo nel pollaio, questa pena si rinnovava. Così - quel giorno - pensai di fargli una gentilezza: presa mezza misura di meliga gliela portai: "Toh, prendi, povero gallo umiliato e incompreso...".

Ahimè! I nostri sentimenti non coincidevano affatto.....

Scena seconda: sono io che scappo, con il gallo inferocito e violento che mi rincorre.

Raggiunta la cima della collinetta e messa in salvo, mi giro per dirgli: "Guarda che non mi fai più pena!".

Si dice "*cervello di gallina*", ma io aggiungo "*cervello di gallo*". Ma.... il mio?

Resto dell'opinione che bisogna sempre tentare di fare del bene; se va male... pazienza!

Suor M. Rosella di San Giuseppe





Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino
Corso Alberto Picca, 104 - Torino
Tel. 011. 8190401
www.carmelitane.com